

Saggistica Aracne

Juan Pablo Esquivel

**Perché abbiano la vita,
e l'abbiano in sovrabbondanza**

Un Don-o per tutti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1593-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

Indice

- 7 *Presentazione*
- 9 *Padre... come il Padre!*
Paraná, (Argentina), 20/XII/1.998. Anno di Dio Padre (del Grande Giubileo 2.000), 9 anni di sacerdote
- 15 *Mistero della fede!*
Paraná, (Argentina), 20/XII/1.999 – Vespri del inizio del Grande Giubileo 10 anni di sacerdote
- 21 *Omelia della I^a messa solenne di un confratello (pbro. Gustavo horisberger).*
Parrocchia santa Rafaela María, 28/v/2.000 – Anno santo jubilaré
- 27 *Il pane, il leone, l'agnello, l'aquila e l'asino...*
Congedo dall'argentina (4/VIII/2002)
- 37 *Un forte abbraccio...*
20 dicembre 2002 – XIII anniversario di ordinazione
- 41 *Fango e Cristallo*
Nozze di Cristallo, 1989 – 20 de diciembre – 2004
- 45 *Congedo da san Giovanni Paolo Magno (4/IV/2005)*
- 47 *Sacerdote Per Sempre*
Atri (TE), 20 dicembre 2006, XVII anniversario di ordinazione sacerdotale

- 55 *Silenzio... e incenso*
Omelia di congedo della comunità di Atri, chiesa di san Francesco – Domenica
1 luglio 2007
- 61 *Lettera di presentazione al mio arrivo in Liguria (1/X/2007)*
- 65 *Bellezza e dramma della vita*
XX Anniversario – 20/XII/2009
- 75 *Scandali & Chiesa – non praevalebunt*
Domenica delle Palme 2010
- 81 *1963 – 16 aprile – 2013. 50 Anni*
- 85 *Magnificat sacerdotale*
Nozze d'Argento sacerdotali – 1989 + 20 dicembre + 2014
- 91 *Prima visita del nuovo vescovo, Mons. Borghetti, a Chiappa – 2 aprile 2017*
- 93 *A-Chiappa-to!*
Dieci anni come parroco di Chiappa, 2007 – 1 ottobre – 2017
- 97 *Parole di saluto al vescovo, Mons. Oliveri, ed al Popolo di Dio della parrocchia*
di Chiappa, con motivo della finalizzazione delle opere di restauro del esteriore
della chiesa parrocchiale
- 101 *Il maestro e l'asino. Aria di trasferimenti... (aprile 2018)*
- 103 *Benedizione delle famiglie nelle case*
- 107 *Pregheiera dell'incenso*
- 109 *Io, sacerdote, scandalizzato*

“Perché abbiano la vita, e l’abbiano in sovrabbondanza”

È il mio motto sacerdotale, preso dal Vangelo di San Giovanni (10,10)
Il Signore e Maestro definisce in questo modo la sua missione in questo mondo,
nella presentazione che fa di se stesso come Buon Pastore
non solo del suo noto gregge, ma anche di tutta l’umanità.
Non poche volte
avere la vita si confonde col semplice fatto di non essere morto,
vivere si confonde con respirare,
trionfare si riduce a *“tirare a campare”*
e la densità dell’esistenza a uno squallido vivacchiare...

Di vita sovrabbondante parla il nostro Pastore,
espressione che poi si declinerà concretamente in immortalità, risurrezione,
vita eterna, gioia infinita di una festa senza fine,
che Lui, dando la vita per le sue pecore,
ha conquistato e fissato come la meta definitiva della nostra esistenza.

Gioia infinita che, attesa con assoluta certezza,
fa nascere il più prezioso condimento spirituale di questo mondo: la Speranza!!!

Questa Speranza è per tutti, e diventa l’annuncio più importante,
se consideriamo che l’inferno è il luogo dove la Speranza non esisterà mai,
e che ogni luogo dove non c’è speranza diventa come un anticipo dell’inferno.

Il ministero del annuncio gioioso del Vangelo ha occupato sempre un
primissimo posto nelle fatiche del mio ministero sacerdotale. Dedicando
molto tempo alla preparazione delle omelie all’inizio di esso, facendo
missione ogni anno con i giovani delle parrocchie dove servivo, e
cercando di essere *“sempre pronto a rispondere
a chiunque domandi ragione della speranza che è in me”**
Con il tempo, e con i vertiginosi sviluppi della tecnologia,
quello che al inizio sono state delle semplici fotocopie,
poi divennero posta elettronica, lavoro nella rete,

* I Pt 3,15.

tesi di teologia difesa e pubblicata per la laurea
e poi social media, un canale proprio su YouTube con 420 video
che personalmente ho preparato e caricato
e poi dei CD incisi per questo motivo e con questa tematica,
e adesso un piccolo volume stampato dopo tante e tante richieste di farlo...
Sì, effettivamente ho provato a darmi da fare,
ma ripeto semplicemente col mio santo patrono:
*“per conto mio ben volentieri mi prodigherò,
anzi consumerò me stesso per le vostre anime”*.*
Allora, ecco a voi!
Buona, santa e proficua *“lectio”*!

San Bartolomeo al Mare, 13/V/2018
Festa della Ascensione del Signore,
e memoria della Madonna di Fatima

* II Cor 12,15.

Paraná, (Argentina), 20/XII/1.998
Anno di Dio Padre (del Grande Giubileo 2.000)
9 anni di sacerdote
PADRE... COME IL PADRE!

IV Domenica di Avvento (San José...)

Cari fratelli e sorelle,
Qualche giorno fa abbiamo iniziato a vivere l'anno dedicato a Dio Padre,
nel contesto della preparazione per il Grande Giubileo del 2.000;
un anno di grazia che ci permetterà di viaggiare attraverso gli ultimi giorni del millennio,
profondamente segnati dallo stesso percorso che esprime tutta la storia umana universale:
pellegrinaggio alla casa del Padre!
Questo che sarà quest'anno è, in breve, l'intera storia di tutti gli uomini e di ciascuno di loro.

In questo itinerario meraviglioso e incredibile
la Chiesa ci presenta in questa quarta domenica di Avvento, come figura di spicco,
quella di San Giuseppe, quell'uomo che, come pochi altri,
per tutto ciò che ha fatto, e per la discrezione e l'umiltà con cui lo ha fatto,
riflette in modo privilegiato la paternità
di Colui dal quale prende il nome ogni paternità in cielo e in terra...

E poi, detto tra di noi, non posso e non voglio smettere di ringraziare pubblicamente
questo Padre eterno, il Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, e nostro Padre,
per il fatto che, esattamente nove anni fa, in questo stesso luogo in cui mi trovo ora,
mi abbia fatto partecipe della sua paternità, guardando con amore alla mia piccolezza
e dandomi il misterioso dono del sacerdozio ministeriale.
Da quel giorno, e per sempre, il popolo di Dio ha cominciato a chiamarmi "padre",
e ho iniziato a guardare il mondo ogni giorno con lo sguardo di chi, osservando le cose,
le chiama all'esistenza, le crea, le ricrea, le salva, le eleva e dà loro il loro significato
più profondo e definitivo.

Questi tre motivi mi hanno spinto a preparare questa riflessione centrata sulla paternità:
quella di Dio Padre, quella di San Giuseppe, quella dei sacerdoti...
modi diversi di un'unica realtà!

Una prima cosa che stupisce infinitamente di Dio Padre
è il fatto che Egli è **Colui che prende sempre l’iniziativa**;
e le sue iniziative sono sempre d’amore:
non è solo colui che ci ha creati e colui che ha inesorabilmente decretato
la nostra salvezza:
è il Dio che non si stanca di uscire a cercarci...
Tutte le religioni sono simili nel fatto che in loro l’uomo cerca Dio;
ma nel cristianesimo – e questa differenza è essenziale – è Dio che esce a cercare l’uomo.
E lo cerca come un padre cerca suo figlio!

Quando un padre inizia a cercare suo figlio?
Quando comincia a pensare a lui, quando lo sogna, quando decide di generarlo...
Tutto questo è già un cercare, che in Dio si dà in assoluta pienezza:
non c’è neppure un solo bambino al mondo che – sotto questa prospettiva –
nasca nel mondo “per caso”, o “per un errore di calcolo”:
non c’è una persona umana che venga in questo mondo
che non sia uscita, senza alcun dubbio, dalle mani di quel Padre...
Anche quelli che non trovano nei loro genitori umani le stesse disposizioni d’animo.
San Paolo lo esprime in questo modo:
*“Benedetto Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
che ci ha benedetti... in Cristo da prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati nella sua presenza, nell’amore”**;
l’eterno Padre ci ama prima che qualsiasi altra persona possa farlo...

Da questa prospettiva, si comprende che la questione fondamentale in materia di religione
non è come amare Dio, ma come lasciarsi amare da Lui;
quando smettiamo di pensare a Dio come qualcuno che si nasconde,
e frappono tutte le possibili difficoltà per trovarlo,
e iniziamo a percepire che è Lui a cercarci, come un padre cerca il figlio perduto,
mentre spesso ci nascondiamo;
quando siamo in grado di guardare con gli occhi di Dio
e scoprire la gioia del Padre per il ritorno a casa,
allora nelle nostre vite ci saranno meno angoscia e più sicurezza.
Quando crediamo veramente che Dio desidera stare con noi,
ci avviciniamo al nucleo delle nostre lotte spirituali:
la lotta contro l’auto-rifiuto, l’auto-disprezzo e l’auto-condanna...

* Ef 1,3-4.

Come è possibile essere misericordiosi con gli altri,
se si è spietato con se stesso?
È una battaglia difficile da condurre,
poiché viviamo in un mondo in cui molte economie prosperano
manipolando la bassa autostima dei loro consumatori
e creando aspettative “religiose” tanto magiche quanto false*.

L’intera storia della salvezza, e quella di ogni persona umana,
è la storia del Padre pieno di amore;
dell’amore che esisteva già prima di ogni rifiuto,
e che sarà presente dopo che tutti i rifiuti del mondo avranno avuto luogo**:
è il primo ed eterno amore di un Dio che è Padre e Madre.

*“Dal punto di vista di Dio, un atto – forse nascosto – di pentimento,
un piccolo gesto di generosità, un momento di vero perdono,
è tutto ciò che serve perché Lui si alzi dal suo trono di gloria
e scenda in corsa verso il suo figlio e riempi il Cielo dei suoni della gioia divina”***;*
non è un caso che questo stesso anno del Padre sia l’anno della Carità e della Conversione!

Quando Gesù ci invita ad essere perfetti come il Padre Celeste (Mt 5,48),
non ci costringe ad un’impeccabilità asettica che sarebbe
per la persona umana un’utopia irraggiungibile;
ma ci chiede di *essere misericordiosi*, come è il Padre di tutti i viventi****.
Ebbene, in questa immagine dominante del modo di essere de l’unico Dio vivo e vero,
la Sua presenza paterna, lungi dall’essere diluita in un sentimentalismo vago
che trasforma il Padre in un vecchietto bonario e privo di carattere e personalità,
e quindi incapace di essere giusto
(immagine della quale molti usano e abusano per ritardare la conversione,
o rimandarla definitivamente),
la Sua presenza è invece proprio ciò che ci muove, pieni di speranza,
a riprendere ogni giorno la strada per la casa del Padre con un fervore sempre rinnovato,
con un amore invincibile, con una fede incrollabile...

* Cf. Henri J.M. Nouwen, *“El regreso del hijo pródigo”*, 1992, pp. 113 y ss.

** Cf. *ivi*, p. 117.

*** *Ivi*, p. 124.

**** (Lc. 6,36).

Un autore contemporaneo* parla di tre aspetti in cui si rivela la misericordiosa paternità del Padre:
dolore, perdono e generosità.

Il dolore: quando il Padre vede i suoi figli travati dai sentieri rigogliosi del male, dell'odio, della violenza, perversione e morte... *“Per diventare come il Padre, la cui unica autorità è la compassione, devo versare innumerevoli lacrime e quindi preparare il mio cuore a ricevere qualsiasi persona, non importa quale sia stata la sua storia, e perdonarlo da quel cuore”****.

Il perdono, costantemente esercitato, è l'altra via che conduce alla paternità spirituale:
“Perdonare col cuore è molto difficile, quasi impossibile.

Molte volte dico ‘ti perdono’, ma il mio cuore è ancora arrabbiato o risentito.

Voglio continuare ad ascoltare la storia che mi mostra che, dopo tutto, ho ragione;

Voglio continuare a sentire scuse e scuse...

Eppure, il perdono di Dio è incondizionato: nasce da un cuore che non rivendica nulla per se stesso, da un cuore completamente privo di egoismo.

È il suo perdono divino che devo praticare nella mia vita quotidiana.

E ‘una chiamata per andare oltre tutte le mie argomentazioni che mi dicono che il perdono è poco prudente, malsano e per nulla pratico; esige che io passi sopra a quella parte di me che si sente ferita ed offesa e desidera mantenere il controllo e porre alcune condizioni tra quello che mi ha chiesto perdono e me.

*Questo ‘passare sopra’ è la disciplina autentica del perdono: solo quando mi ricordo che io sono il figlio amato, sono capace di accogliere quello che vuole tornare a me, con la stessa misericordia con cui il Padre mi accoglie”*****.

La generosità che irradia il Padre è molto più che dare qualcosa, per quanto preziosa possa essere.

La sua generosità lo porta a darsi senza limiti, facendo ciò che nessun padre umano farebbe con suo figlio, affinché gli altri arrivino ad essere in pienezza suoi figli.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbiano la vita eterna; perché Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per condannare il mondo,

* Ivi, pp. 139 y ss.

** *Idem.*

*** *Idem.*

*ma perché si salvi per mezzo di Lui”**.

Il misterioso segreto che presiede a tutta l’opera di Dio è proprio questo: la sua generosità nel perdono, cioè la sua MISERICORDIA.

Nel Vangelo di oggi, Dio chiede a San Giuseppe questo tipo di amore, di misericordia, cioè, la generosità di generare non fisicamente, ma un modo molto più impegnativo: introdurre nientedimeno che il Suo Figlio Eterno nella famiglia umana, nel mondo in cui il Creatore vuole entrare come qualsiasi figlio del popolo: nel seno di una famiglia, e di una famiglia di lavoratori poveri e sconosciuti.

Il Padre Eterno affida il suo unico Figlio a Giuseppe perché lo ami e si prenda cura di lui, non in un modo qualunque, ma come suo figlio... Dio gli sta chiedendo di essere suo padre: *“Tu lo chiamerai Gesù”* (mettere il nome era ruolo esclusivo del padre, che in questo modo lo riconosceva a tutti gli effetti come proprio)...

Questa è ovviamente una paternità misteriosa, i cui connotati hanno un peso spirituale formidabile:

essere qualcosa come *“l’ombra di Dio Padre”* ombra protettiva che deve essere proiettata su Gesù e Maria per dare consistenza alla casa di Nazareth...

È una paternità molto simile a quella del sacerdote...

Un’immensa paternità, troppo grande per un cuore umano;

esigente e senza tregua, in cui si mescolano realtà contrastanti:

immense gioie, come quella di appartenere totalmente al Signore

e di salvare molte vite umane,

ma anche sangue e dolore causati dalle esigenze di una missione che ci supera e trabocca da tutte le parti...

San Paolo ha espresso questa situazione misteriosa e contraddittoria con termini veementi:

*“Perché penso che a noi apostoli, Dio ci ha assegnato l’ultimo posto come i condannati a morte, ponendoci come spettacolo per il mondo, gli angeli e gli uomini”**.*

Cari fratelli, la bellezza dell’esistenza di ognuno di noi

è una bellezza drammatica che si svolge tra luci e ombre, gioie e prove, speranze e spaesamenti.

È la bellezza drammatica della più bella parabola che sia mai stata raccontata:

il Padre Buono!

* Jn 3,16.

** 1 Cor 4,9.

Alle porte quindi di quest'anno che sarà particolarmente presieduto dalla presenza di Dio Padre, ringrazio oggi pubblicamente e solennemente per il dono sacerdotale misterioso e meraviglioso, per il quale come cristiano continuo a sperimentare ogni giorno la presenza amorevole di Dio nella sua Chiesa, e come sacerdote sono chiamato ogni giorno a renderla presente ed operante. Ringrazio il Signore per le 3.854 Messe che mi ha permesso di presiedere in questi anni. Ringrazio il Signore per tutte i riflessi viventi della paternità di Dio che ho conosciuto, e oggi soprattutto per mio padre, specchio della generosità dell'Eterno Padre. E mi afferro fortemente al mantello di Colei nelle cui viscere fu generato il nostro Sommo Sacerdote; di Colei, che per lo stesso motivo è all'origine di ogni sacerdote; di Colei, il cui solo nome assicura Consolazione, Speranza e Vittoria; di Colei che ogni giorno mi insegna le parole del Magnificat, per fare in modo che il suo canto sia anche il mio:
"L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato la piccolezza della sua servo!";
di Colei che tante volte mi ha liberato persino da una morte violenta, il cui trionfo è la mia forza, e la cui vittoria mi sostiene...
Sotto la materna protezione della Beata Vergine e Miracolosa Regina, prendo il coraggio di proseguire il cammino, appoggiato nella chiamata del Cristo; stimolato dall'amicizia del mio santo Angelo Custode, che mi ha sempre accompagnato con particolare intensità fin dai giorni della mia ordinazione; e confidando nella Speranza che non delude perché garantita dallo Spirito Santo, che nella Scrittura dice:
"Il Signore ha giurato e non si pente: 'Tu sei sacerdote per sempre'"

Amen

* Sal 109,4.

Paraná, (Argentina), 20/XII/1.999 – Vespri del inizio del Grande Giubileo
10 anni di sacerdote
MISTERO DELLA FEDE!

Carissimi fratelli e sorelle:

tra pochi giorni avremo il privilegio di attraversare, con la gioia e l'impegno della speranza, la soglia dell'Anno Santo Giubilare nel quale celebriamo i 2.000 anni della venuta tra noi, nella Carne e nel Sangue, di Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore del mondo.

In questo contesto storico che ci permette di acquisire una rinnovata coscienza del valore e della densità salvifica del tempo, come luogo della manifestazione dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, desidero condividere con voi la gioia per i miei 10 anni di sacerdozio, che si compiono precisamente oggi.

È per me molto suggestivo poter ringraziare e cantare la bontà del Signore, stando esattamente in piedi nello stesso posto dove ricevetti questo inestimabile dono, quel 20 dicembre 1989.

Nonostante il limite che hanno le parole di fronte a realtà, fatti ed esperienze di vita che risultano troppo profonde per essere espresse, desidererei condividere oggi con voi una parola che appare sempre quando la Chiesa si riunisce per celebrare il Signore, e che è incisa con caratteri invisibili nel cuore di ogni essere umano di questo mondo:

MISTERO...

Tale parola non sempre ci risulta simpatica:

la ascoltiamo e pensiamo troppo rapidamente a qualcosa di sconosciuto, che è più grande di noi, che non possiamo comprendere con la nostra mente...

Senza dubbio, questo concetto ha ricchissime connotazioni non solo per poter parlare adeguatamente di Dio, ma anche, con la profondità corrispondente, dell'esistenza umana.

Permettetemi di dirlo senza giri di parole:

non c'è nulla di strano nel fatto che il nostro Santo Dio, Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo,

nella realtà della sua vita e in questo amore tripersonale sia un Mistero abissale...
perché **anche noi siamo un mistero:**

un mistero di vita, di amore, di passione, di gioia e di dolore...

Non potrebbe essere diversamente se consideriamo che
siamo stati creati ad immagine e somiglianza di un MISTERO.

Infatti dobbiamo aggiungere che non solo siamo un mistero per gli altri,
ma *anche per noi*:

la nostra nascita, le caratteristiche della nostra esistenza, le nostre convinzioni più intime,
i nostri amori più grandi, le nostre scelte più importanti, i nostri desideri più profondi,
le nostre maggiori sofferenze...

in tutto questo c'è sempre qualcosa di imprevedibile e di inaspettato
anche per coloro che meglio ci conoscono e ci amano.

Siamo un mistero di libertà e di amore, anche in questo...

immagine e somiglianza di un supremo Mistero di Libertà e di Amore...

Perché Dio creò il mondo?

L'unica risposta possibile è "per amore" e con ciò, più che rispondere alla domanda,
afferriamo una misteriosa gratuità che è esattamente
alla base stessa dell'esistenza di ciascuno di noi.

Perché il Signore lungi dall'abbandonarci alle nostre ribellioni,
venne personalmente a salvarci?

Perché non si stanca di amarci, perdonarci, chiamarci, invitarci
e condurci ad un destino di gloria eterna?

La risposta è sempre simile: È che le abitudini di Dio sono eterne...

E sempre ci sorprende con la Forza del Suo Amore!

In questo giorno, in questa insuperabile cornice spirituale
della gioia serena dell'Avvento,

carico di allegria giubilare per la vicinanza del Signore del tempo e della storia,

desidererei che **ognuno di voi potesse fare**

una lettura della propria vita da questa prospettiva.

Io vorrei farlo ad alta voce per testimoniare la presenza di Dio

in questi 10 anni di sacerdozio

che sono un **anniversario della Sua Fedeltà piu che della mia;**

del Suo Amore, che sempre vince i limiti del mio;

della Sua generosità, specchio in cui ogni giorno

le mie reticenze e resistenze restano disarmate.

Come Mosè si avvicinò al roveto ardente,

pieno di stupore nel vederlo ardere senza consumarsi e scalzo

(pienamente consapevole di calpestare un terreno sacro)...

così mi avvicino io alla presenza misteriosa di Dio,
con infinita meraviglia, contemplando un amore che non si consuma,
non marcisce, non finisce mai ed è l'eterna Novità...
con il cuore pieno di fiducia di chi si sente infinitamente amato,
immeritatamente amato, amorosamente scelto per stare con Lui, e per essere inviato.

Desidero ancora una volta fare mia la preghiera di S. Giovanni Damasceno
(nel giorno della sua ordinazione sacerdotale)
che è una elevazione dell'anima in cui mi sento ben interpretato:
***“Stendo le mie braccia, apro il cuore ed intono con le labbra questa supplica a Dio,
che rallegra e rinnova la mia giovinezza:
Signore, mi hai chiamato per mezzo del tuo vescovo,
al servizio dei tuoi discepoli.
Ignoro quale sia il tuo disegno,
Tu sei l'unico a saperlo!”***

In questi 10 anni sono accadute molte cose, di cui ne ricordo e ne condivido alcune con voi:
la indimenticabile esperienza iniziale, breve ma per me significativa,
della convivenza con Mons. Giulio Metz,
nella Parrocchia della Madonna del Carmen;
il lavoro come vicario parrocchiale in S. Francisco de Borja,
in cui ebbi l'opportunità di svolgere un apostolato molteplice e vario:
con i bambini delle diverse scuole parrocchiali,
i giovani del Collegio “Santa Maria del Rosario”,
i ragazzi del orfanotrofio “Angeli Custodi”,
le “*bambine speciali*” (disabili) del asilo “San Camillo de Lellis”,
l'apostolato con i diversi movimenti parrocchiali, specialmente gli scouts,
le tante ore di lezione nei diversi istituti, che da allora sono andati aumentando sempre più.
Quegli inizi furono determinanti per me, anche per la diversità delle esperienze vissute:
fin dai campeggi e dalle convivenze con i giovani
fino alle minacce di morte per difendere i bambini di “Angeli Custodi”;
dal lavoro con il gruppo dei missionari
(che da allora per primi cominciarono a svegliarsi in Argentina)
fino al lavoro silenzioso nelle molte ore in
confessionale. Poi arrivò il trasferimento dall'altra parte
della città,
nel popoloso quartiere di S. Agostino, con una realtà sociale e pastorale

* “Preghiera di un pastore al Buon Pastore”, San Giovanni Damasceno (675-749), monaco, teologo, Dottore della Chiesa.

completamente diversa dalla precedente, e della cui gente conservo un graditissimo ricordo; in questo stesso periodo lavorai anche nella cappella e scuola “Nostra Signora di Lourdes”, e nella Cappella “Santissima Trinità”, del Cimitero Municipale, in cui, con un gruppo rinnovato di cuori generosi avemmo l’immensa gioia di porre la prima pietra del Santuario di Gesù Misericordioso che lentamente da allora va crescendo; e di fondare nella nostra diocesi il ministero delle esequie presiedute da laici (in assenza del sacerdote) che esercitano, quotidianamente, un vero ministero di consolazione. Poi il ritorno a Borja, questa volta con la responsabilità di condurre la parrocchia, e poi l’esperienza feconda ed indimenticabile degli anni di studio in Europa, nella “città del Papa”:

li ricevetti, tra le altre grazie, quella di aprirmi in modo più deciso, alla cattolicità di nostra Madre Chiesa, alla sua Universalità tanto meravigliosa e diversa nella sua Unità.

Al ritorno da lì, il Signore mi riservò un posto in questa parrocchia benedetta in cui ho esercitato il mio diaconato, sono stato ordinato sacerdote, ho celebrato la mia prima Messa, i miei primi battesimi, matrimoni, confessioni; in cui ho trascorso la quarta parte di questi 10 anni (inoltre il luogo dove sono rimasto più a lungo, dopo essere stato ordinato sacerdote) dalla quale ho la gioia di esercitare la mia responsabilità di delegato episcopale per la catechesi della diocesi, abitando con la gradita e santa compagnia dei cari sacerdoti irlandesi con cui mi sento in famiglia e con cui sono onoratissimo e indegno di formare parte di quella che viene chiamata (con un pizzico di buonumore) la “Legione Straniera”.

E tutto questo, sempre provvidenzialmente guidato dal mio Angelo Custode, la cui presenza ho percepito sempre molto vicina, particolarmente fin dai giorni dell’ordinazione.

Così sono giunto a questo giorno tanto speciale e così lo condivido con voi, con una particolare preoccupazione che trasformo in proposito: in questi giorni di fine millennio, nell’imminenza del Natale, c’è molta gente che si intristisce, si deprime, si sente abbattuta per la nostalgia e a volte persino per la disperazione. A questi specialmente desidero testimoniare

la serena allegria che sgorga dalla intima ed irrevocabile convinzione della misteriosa e pregnante presenza del Signore della storia, nella vita di ciascuno di noi,

nelle loro vite non meno che nella mia;
a tutti desidero testimoniare la speranza che non delude:
il Signore sta con noi e niente e nessuno potrà allontanarci dalle braccia dell'amore
di Chi ci ama con la forza di un Padre e la tenerezza di una Madre...
ad essi non meno che a me.

Vorrei finire queste riflessioni con tre parole che sempre dobbiamo tenere sulle labbra
per continuare a crescere: **“scusatemi” “grazie” e “per favore”**.

Scusatemi... parola rivolta al Signore e al suo Popolo Santo,
per tutte le cose che ho fatto male, ho fatto a metà o per niente;
scusatemi anche per tante limitazioni personali che a volte corro il rischio
di sminuire la grandezza e la bellezza del sacerdozio di Gesù Cristo!
Grazie... al Signore e al suo Popolo Santo, per tutto il bene, l'amore e la grazia
ricevuta durante questi 10 anni e che sono come una mostra, un anticipo
dell'amore e della felicità infinita che il Signore prepara per noi definitivamente insieme a Lui.
“Per favore”... diretto a voi: per favore, ricordate che noi sacerdoti
necessitiamo della vostra comprensione, della vostra pazienza, del vostro amore
(curiosamente le stesse cose che tante volte voi cercate in noi
e che noi non solo *“amministriamo”*, ma di cui abbiamo necessità).
E al Signore, con le parole dei salmi:

“oh Signore, non abbandonare l'opera delle tue mani”;

“completa in me l'opera che hai iniziato”

o con le parole di quella preghiera che composi per la mia ordinazione
e che ho recitato interiormente ogni giorno in ognuna delle 4.249 Messe che ho celebrato,
e che ora ripeto sotto il dolce sguardo della Regina del cielo e mia Regina,
e nel cui cuore pongo totalmente il mio:

*Signore Gesù,
dammi la grazia di amarti sacerdotalmente
con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima,
con tutto il mio corpo, con tutte le mie forze.
Configurami ogni giorno di più a Te,
facendo di me un santo sacerdote, un degno altare,
una vittima viva e perfetta a gloria del tuo nome;
e le mie labbra ti canteranno piene di giubilo,
unite al canto di Maria Santissima;
e ti benedirò eternamente con gioia infinita.*

Amen